

# WRITING for toilet

## VIA GG IO



*La Città di Carta*

Chostro Inferiore di Santa Maria di Castello, Genova

Venerdì 19 settembre 2025



VOLUME 4



|                                               |    |
|-----------------------------------------------|----|
| RACCONTI.....                                 | 3  |
| FABIO PICCARDO .....                          | 4  |
| Cosa significa viaggiare? .....               | 4  |
| BRONTOLIO .....                               | 8  |
| In chiostro.....                              | 8  |
| GIOVANNI AMALDI.....                          | 10 |
| L'ultimo viaggio.....                         | 10 |
| IRENE GENTILE.....                            | 12 |
| Il tempo di una sigaretta.....                | 12 |
| CRAZY WATER.....                              | 14 |
| Viaggiare è un po' come andare in bagno ..... | 14 |
| COCCO BILL .....                              | 16 |
| POESIA .....                                  | 18 |
| GAZZA LADRA .....                             | 19 |
| Il viaggio attraverso lo specchio .....       | 19 |
| EBRIMA JATEH.....                             | 20 |
| The Journey to Great Beyond .....             | 20 |
| VERONICA CARNIEL.....                         | 21 |
| Immagini in viaggio .....                     | 21 |
| CARLO DELLEPIANE .....                        | 24 |
| Poesie.....                                   | 24 |
| ANONIMO .....                                 | 26 |
| Terra incognita .....                         | 26 |

## RACCONTI

## FABIO PICCARDO

### Cosa significa viaggiare?

Cosa significa viaggiare? La domanda colpisce nel profondo Rej. Non sa nemmeno da dove sia partito quel proiettile di parole, ma il cecchino che ha sparato dev'essere davvero preciso. Centinaia di chilometri, il silenzio della macchina in solitudine per ore e ore e, peraltro, senza essere neppure arrivato a metà strada; come la scorsa volta, come quella prima e come quella prima ancora. Non le conta, Rej, le occasioni in cui da Ferrara la sua famiglia è partita alla volta di Tirana, per ritrovare nonni, zii e cugini. Tappe che ormai conosce a memoria, code alle dogane, canzoni in albanese, il volto finalmente disteso di mamma e papà, felici di tornare a casa. Fare nuovamente i conti con la lingua e la cultura di cui lui è nativo. Cosa significa viaggiare? Raramente quelle in terra natia sono state per lui visite di piacere: rivedere i parenti, sì, ma al costo di mettere in pausa la vita in Italia per più di un mese; salutare i nonni è, o meglio, era bello, meno lo è separarsi da amici ed eventuali fidanzate per tornare nel posto che dovrebbe appartenergli. Cosa significa viaggiare? Per Rej, che non ha mai visto nulla al di fuori della sua città di residenza e di tutta, davvero tutta l'Albania, da cima a fondo, la parola ha un significato piuttosto negativo. Viaggio sta a rottura di coglioni come vita sta a morte, in breve: la noia e la costante sensazione di essere nel luogo sbagliato sono una certezza. La Shqiperia non gli appartiene, lui sente di non appartenere a lei in nulla: conosce la lingua, ma nel parlarla sente lontana la sua voce, quasi come se stesse ascoltando qualcun altro; trova buoni i piatti tipici, ma sarebbe folle preferirli alla cucina tipica romagnola; i dogmi in cui credono all'apparenza tutti tranne lui sono retaggi culturali antichi, superati. Sogna di vedere il mondo, Rej: dal Grand Canyon alla fioritura degli alberi di ciliegio in Giappone, dall'aurora boreale ai pinguini in Patagonia. Sogna, ma non può permetterselo. Quello sì, che sarebbe... viaggiare. Continua a chiedersi cosa rappresenti quella parola, quel concetto. Già, cosa significa viaggiare? In questo caso la trasferta è per una buona causa. Il nonno non lo ha mai avuto in simpatia, probabilmente il suo orgoglio gli impedirà persino di ringraziarlo, ma sa che sarà contento di vederlo lì, anche se in ritardo. Nonna è morta all'improvviso, d'infarto, mentre Rej stava lavorando. Non fosse stata la madre di suo padre, non la avrebbe vista come chissà quale perdita, ma Dio non ti concede di decidere i rapporti di parentela, e quindi eccolo lì. Sicuro com'era che il capo non gli avrebbe concesso ferie senza preavviso, non le ha nemmeno chieste, rinunciando a partecipare al funerale e scegliendo quindi di presentarsi solo in un secondo

momento, questo. Per una volta di sforzerà di restare presente a se stesso anche mentre parla albanese, cercando di tenere più in alto possibile il morale del nonno. Tutto questo pensare sta però distraendo Rej dalla guida: quando all'altezza di Monfalcone, vicino al confine tra Italia e Slovenia, una Fiat 500 bianca gli taglia la strada, il giovane uomo non riesce infatti a schiacciare in tempo il pedale del freno, tamponandola.

"Cazzo! State tutti bene?" Un "sì" collettivo di risposta. Morti sulla coscienza, Simone, non dovrebbe teoricamente averne: dal lato guidatore dell'automobile che lo ha tamponato sta infatti scendendo un ragazzo apparentemente poco più grande di lui. Sembra incolume. E dire che glielo aveva detto, sua madre, di non guidare, non per così tanto, di prendere il treno. Non le ha dato retta, e guardalo adesso! Stanno tutti bene, questo è vero, ma la macchina non è uscita dall'incontro ravvicinato con la Ford Fiesta color grigio scuro in buone condizioni e, come ogni volta in cui la danneggia, Simone sente in qualche modo di averla tradita. Non è mai solo un telaio su quattro pneumatici di gomma, lo è ancora meno se quello è il primo veicolo a motore che ti è concesso legalmente di guidare. Sembrava un'idea perfetta: ritrovo alle Sorgenti Sulfuree alle 6 del mattino con Filippo, Andrea e Matteo, partenza non oltre le 6:15, ingresso in autostrada a Genova Pra', divisione equa di spese autostradali e di benzina, arrivo previsto a Pag, in Croazia, alle 16:30 circa, tenendo conto di soste e pausa pranzo, ma escludendo code, eventi sfortunati di vario genere... incidenti. Filippo lo aveva detto ridendo durante l'organizzazione del tragitto e si è rivelato col senno di poi un uccello di malaugurio come mai Simone ne aveva visto uno. Durante i viaggi, gli imprevisti capitano: basti pensare alle vacanze in Corsica della sua famiglia di ormai più di un decennio fa, in cui papà chiuse il bagagliaio dell'auto noleggiata mentre la mamma stava ancora tirando fuori la valigia, rompendole, frantumandole il gomito. Simone è abituato a viaggiare: alla lista dei continenti da visitare, ormai, manca solo l'Oceania. Ricorda che, durante una noiosissima lezione di inglese, gli era stata posta una domanda: cosa significa, per lui, viaggiare? Non esiste vacanza da cui non si impara qualcosa, non vi è aereo di ritorno che non lascia una scia di nostalgia dei luoghi appena visitati. Cittadino del mondo, Simone: ama muoversi e ama i fiori programma, gli imprevisti; li ama un po' meno se a causarli è un suo errore. Non vuole farne una colpa a sua madre, ma se nel rinviare la vacanza alle Maldive a due giorni dalla partenza, causa dissenteria, avesse prestato più attenzione alle condizioni di salute del figlio che a farlo sentire in colpa per essere la ragione dello stare a casa di tutta la famiglia, probabilmente questa caratteristica non si sarebbe instillata in lui.

Adesso, Simone si sente in colpa, teme che questo incidente di percorso - in senso figurato ma anche letterale - possa rovinare la vacanza dei suoi amici. Non se lo perdonerebbe nemmeno tra vent'anni, nemmeno se fossero loro stessi a dirgli che va tutto bene. È proprio perché lui stesso adora vedere posti nuovi che vuole dare l'opportunità di farlo alle persone con cui è in questo momento. Cosa significa viaggiare? Divertimento, soddisfazione della propria curiosità, movimento. Per Simone, tutto questo, ma pure la pressione, imposta dai genitori prima e da se stesso poi, di dover agire sempre nel migliore dei modi, senza mai sbagliarsi; quando si viaggia, bisogna prendersi responsabilità. Ricordandosi ciò, Simone si fa coraggio e raggiunge il ragazzo che lo sta aspettando fuori dalla macchina.

Simone e Rej convengono che la constatazione amichevole sia la soluzione migliore: entrambi hanno commesso errori grossolani, il concorso di colpa è ovvio e, per loro fortuna, i danni subiti dai rispettivi mezzi di trasporto sono di entità piuttosto lieve, soprattutto in relazione alla violenza dell'impatto. I due giovani lasciano Monfalcone e, pur con macchine semirovinate, arrivano alle destinazioni previste: per il quartetto genovese sarà una vacanza eccezionale, soprattutto per Simone, capace di superare l'iniziale spavento; Rej conclude invece che quello appena fatto è stato l'ultimo tragitto Ferrara-Tirana della sua vita. Non prova ostilità verso le proprie radici o i propri parenti, semplicemente lì non è a suo agio. Non lo è mai stato. In aggiunta, contrariamente a quanto si aspettava, il nonno non ha preso per nulla bene il suo arrivo così tardivo, accusandolo di non tenere né a lui, né alla ormai defunta nonna, né al resto della famiglia. "Me plasi bytha" ha detto lui: a suo nonno "esplode il culo", è un modo albanese per dire che, a lui, delle scuse di suo nipote interessa poco o niente. Non sono scuse, questo Rej lo sa e sente di non doverlo dimostrare a nessuno. Entrambi tornano a casa, rafforzando dunque le loro convinzioni. Ciò che mi preme sottolineare non è però il finale del loro naturale corso creativo, quanto le cause dietro al loro ragionamento: Simone ama viaggiare perché le sue trasferte sono vacanze, Rej detesta muoversi da casa perché ciò ha sempre significato inserirsi contro voglia in una cultura che lo mangia e lo vomita ogni volta, senza riuscire mai a digerirlo. Differenze di contesto, differenze economiche, differenze d'istruzione, di mezzi, di modalità: ecco ciò che determina cosa significa viaggiare. A ben vedere, funziona così per tutte le parole: difficilmente, chiedendo la definizione di "rosa" a un fiorista, un pittore e un allenatore di sport di squadra, si avrà il medesimo primo risultato. A influire su ciò è, infatti, la singola esperienza di vita. I viaggi sono fisici, ma possono anche essere mentali, ne ho fatto uno io scrivendo e spero di averlo fatto fare a chi

legge e a chi ascolta. Viaggiare, per me, è come il vento: può aprire il cancello della mente a nuovi orizzonti o chiuderlo, a seconda della direzione in cui soffia, di quanto forte lo faccia, della qualità del cancello (cosa da non sottovalutare). Lancio la provocazione: cosa significa viaggiare?

## BRONTOLIO

### In chiostro

“Oh fuck! This penna maledetta just splashed on me!” Questa l’esclamazione in medias res che si propagò a partire dalle corde vocali di Richard Repetto, R.R come i superheroes, per tutti i tentacolari caruggi genovesi. Sudato, seduto (e toro) al tavolo di un italian osteria Richard stava scrivendo, con penna stilografica, una recensione del suo pasto, un mitico hot dog al pesto, da pubblicare nel suo blog “All written rigorosli with hands”, quando d’un trattopen un infingardo, liquamoso, traytor spruzzetto d’ink s’abbatté sulla sua camicia stars and stripes. Come ogni buon italoamericano che si rispetti Richard non sopportava the idea of andare in giro macchiato, ma nemmeno espresso: cos’avrebbe pensato il popolo genovese cotanto tanto ostile nei confronti dei turisti? Ma Repetto non era un turista: era un viaggiatore, e la cosa è ben diversa. Cos’è il viaggio? The Journey! Not a trip! Richard avrebbe sicuramente detto che il viaggio è, mentre il trip quasi.

Date le evidenti origins genovesi del Nostro, egli sapeva perfettamente dove recarsi per riparare al grosso guaio: in chiesa! D’altro canto, egli non è che sapesse proprio perfettamente dove recarsi, ma finì comunque di fronte al “chiosco del chiostro”: un piccolo stand di shirts, hats and trousers near the Chiostro inferiore di Santa Maria di Castello... pieno d’inchiostro di fronte al chiosco del chiostro.

Con le lacrime agli eyes, Richard si tolse la tanto amata stars and stripes ricordando i bei momenti passati togheter: il compleanno di mamma, la Festa della Mamma, e anche papà perché no! Si guardava attorno cercando di distrarsi, quando all’improvviso vide un bagliore levarsi da un cumulo di stoffa. Avvicinandosi la vide: una camicia che di più belle ne aveva viste solo nei manifesti degli american movies, che per lui non erano altro che “movies”. Il bagliore proveniva proprio dai dettagli dorati della camicia, i quali raffiguravano proprio la silhouette del chiostro retrostante su sfondo granata. Richard rimase folgorato dall’indumento, tanto da lasciar cadere la cara, vecchia stars and stripes; senza neanche accorgersene l’aveva acquistata e pagata flowers flowers di dollari. La indossò all’istante e si sentì spingere dalla camicia dentro il chiostro, e dal chiostro dentro la camicia. Step by step e oplalà che si era perso! “Where the fuck I am?” Attorno a lui, non più gli elegants archs del chiostro Inferiore di Santa Maria di castello, ma gli elegants archs del Chiostro Inferiore di

Santa Maria di Castello ricamati sulla sua camicia: insomma, tanta stoffa granata. Richard si era lost in his shirt!

L'interno della camicia era abbastanza buio e tetro da far intimorire anche un omaccione come Richard: si muoveva attento tra i ricami delle colonne; dopo sole 4 ore si accorse di star girando in tondo, rotondo, tonno. "Oh my god, sono disperato! Non riuscirò più a tornare negli States from Italy, like my anchestors did... dove andranno a finire le tradizioni di famigla? quando festeggerò di nuovo la Festa della Mamma, e il papà perché no?".

Dopo miles and miles di splendide e immobili architetture, come un miraggio comparve il primo segno di vita: un'ombra gli pestò la coda dell'occhio. Voltandosi di scatto "Who are you?", ma di fronte a lui non vi erano più le colonne del chiostro, ma un bellissimo e principesco castello di stoffa, con tanto di torri. Di fronte, più vicino una splendida e gigantesca signora dai lunghi hair: "Io sono Tanta Maria di Castello", "Saint Mary?" chiese Repetto, "No, no, A LOT Mary: Tanta!", "Signora A Lot of, ma perché why sta accadendo tutto questo? Perché sono here?", "un vero viaggiatore dovrebbe saperlo".

Questo fece intuire a Richard che stava per essere rivelato a lui il vero significato di Viaggio, ma this trip ends in medias res. 1.

## GIOVANNI AMALDI

### L'ultimo viaggio

“Venuto da molto lontano  
A convertire bestie e gente...  
Vestito di sabbia e di bianco...  
Si faceva chiamare Gesù”  
F. De André, Si chiamava Gesù.  
“Credevano a un altro diverso da te  
E non mi hanno fatto del male”  
F. De André, Il Testamento di Tito.  
“Ogni creatura è un’isola, davanti al mare”  
E. Avitabile, F. De Gregori, Attraverso l’acqua.

Sono nato a Salamina di Cipro.

Vengo da una famiglia di immigrati Giudei, che lì avevano visto una buona base per i commerci. E avevano visto giusto perché l’isola era un crocevia fra Occidente e Oriente, un po’ come la vecchia Bisanzio. Loro pensavano che avrei seguito la loro strada, ma io invece ho sempre desiderato viaggiare. Da ragazzo guardavo spesso il mare, all’alba e al tramonto, e cercavo di immaginarmi cosa c’era di là. Immaginavo tanti mondi diversi. L’isola era bella, riarsa, illuminata da un sole abbagliante e battuta dal vento. Ma io volevo ugualmente andare oltre quel mare.

A quell’epoca, qualche viaggiatore raccontava di uno “venuto da molto lontano, a convertire bestie e gente”, “vestito di sabbia e di bianco”, che “si faceva chiamare Gesù”.

Io lo volevo incontrare. Mi sono messo in viaggio, verso la Galilea. Ma non l’ho conosciuto, perché l’avevano ucciso. Però i suoi dicevano che era risorto e, un giorno che ero insieme a loro avveniva qualcosa di strano, che non si può raccontare, se non si è vissuto. Ma ci lasciava l’impressione, o anzi la certezza, che lui fosse ancora con noi, in qualche modo misterioso. Mi hanno accolto bene, ne ero commosso. Hanno voluto addirittura accogliermi fra i Dodici, al posto di uno che non ce l’aveva fatta. Perché il peso della speranza, quando è così grande da trascendere questo nostro esserci, può essere addirittura più gravoso del peso della disperazione. Lì ho incontrato Paolo: un tipo strano, minuto e pelato, ma con un carattere duro e determinato. Prima si chiamava Saulo e li perseguitava. Alcuni non credevano nella sua conversione, ma io invece lo sapevo sincero, perché potevo leggere nei suoi occhi la sua fede. Allora testimoniavo per lui e, alla fine, mi

credevano. Allora capivo che lo scopo della mia vita era quello di andare in giro per il mondo a portare la sua parola e iniziavo a viaggiare. Con Paolo, ma anche con Marco, quello che scriveva per fissare la memoria di ciò che avevano visto e vissuto. E ho viaggiato molto, sono stato ad Antiochia, Iconio, Listra... Poi un giorno fra Paolo e Marco si creava una grande frattura, che mi addolorava molto. Però io rimanevo dalla parte di Marco. E in un certo tempo – ogni cosa ha il suo tempo, insegna il Qoelet – sentivo che dovevo tornare nella mia isola. Ci tornavo due volte, la seconda con Marco, perché lui e Paolo erano in disaccordo. Un viaggio importante, e sentivo che per me sarebbe stato l'ultimo. Mi aspettavo che la mia gente mi accogliesse bene, invece, al contrario, mi consideravano un traditore. E mi torturavano, mi torturavano per uccidermi. Incredibile quanto è grande la fantasia degli uomini, nel fare del male! Io avevo sempre avuto terrore della tortura, pensavo che non avrei potuto sopportarla e che avrei abiurato. Invece, mentre quelli si accanivano contro di me, io rivedere Lui, camminare per la Galilea a convertire bestie e gente, e non sentivo dolore. Ero di là dal dolore. Vedevano che non riuscivano ad uccidermi, allora mi lanciavano pietre, tante pietre, e alla fine riuscivano a farmi passare ad un'altra vita. Qui non c'è il tempo come da voi, qui posso rivivere momenti della mia vita – rivivere, non ricordare – e finalmente comprendere quello che allora mi era oscuro. Dopo avermi ucciso, volevano gettarmi in mare, per non vedere più quello che avevano fatto. Ma Marco riuscì a rubare il mio corpo e a nascondere, in un luogo segreto. Lasciava su di me un Vangelo aperto, perché chi mi avesse trovato potesse riconoscermi. E in effetti, anni dopo mi hanno ritrovato e dato sepoltura. Hanno addirittura costruito una chiesa, dedicata a me. Lì ogni anno vanno tante persone. Molti di passaggio, visitatori, altri per pregare. Qualcuno si ferma, chiede. La mia è una storia come tante, non c'è niente di speciale. Ma tutte le storie sono importanti, ogni vita è un viaggio, per ogni vita c'è un ultimo viaggio. Gli uomini temono il tempo, ma qui dove sono io si vede che il tempo è una fantasia. Ogni cosa si adagia nell'eternità.

Sono nato a Salamina di Cipro

E mi chiamo Barnaba.

## IRENE GENTILE

### Il tempo di una sigaretta

Nacqui in un lampo, letteralmente, preceduta da un frizzante sibilo.

Mi sparsi nell'aria nel tempo di un respiro, così vidi per la prima volta il mondo intorno a me e il volto dell'uomo che mi serrava tra le labbra. Poggiava pigramente la schiena contro il palo che segnalava la fermata dell'autobus. Poi entrai nella cavità oscura e tiepida dei suoi polmoni e venni rigettata fuori impetuosamente.

Da subito seppi che la mia vita sarebbe stata breve, presto le mie scintille avrebbero sfiorato la sua bocca e mi sarei dispersa, diluita tanto da non esistere più.

Oh ma come bruciavo adesso, che bella sensazione.

Di più, fammi andare più lontano, fin nell'altrove a cui il tuo sguardo sta puntando mentre mi vivi.

Chissà a cosa pensa, pensavo, tu che con questa delicatezza nervosa mi hai donato la vita. Lo amavo già e nella mia semplice esistenza desideravo solo donargli un po' di leggerezza, ed anche lui sentivo che mi desiderava, mentre avido consumava la mia matrice. Che dolore non poter restare più che per questo attimo.

Mi sbriciolo a terra in cenere, in cielo in fumo, in patine nei suoi polmoni.

Ero un essere così intenso, non avrei saputo spiegarlo al mio uomo, ma così tante erano la densità e le vibrazioni che mi pervadevano che sarebbero bastate a portarci entrambi nell'universo più lontano, ovunque lui desiderasse, per quel fugace frammento di coscienza che mi era stato concesso.

Lo avrà capito? Mi pare che mi regga teneramente tra l'indice e il medio, indugia sulla mia fine adesso, mi dà un colpetto ma per me è una scossa e non posso fare a meno di perdere qualche lacrima sul marciapiede, vorrei riversare un fiume, ma non è nella mia natura. Mi ribacia, l'ultimo probabilmente, come dirgli addio? Non ho parole e quando lui schiuderà le sue labbra io morirò. Ma va bene così, tu che attendi il tuo turno in quella scatolina di carta, amalo come ho fatto io. Nulla al mondo mi appartiene ma questo amore è mio e solo mio, nessuno ha il diritto di contestarmelo. Mi sento svanire, ma muoio felice in una scintilla di bellezza.

Il cigolante scarrozzare dell'autobus riscosse il ragazzo dal compito, non molto avvincente, di ricordarsi la lista delle cose che avrebbe dovuto fare in serata. Diede un ultimo tiro alla sigaretta e salì.

L'indomani si sarebbe trasferito in una nuova città e ancora i bagagli erano sparsi per tutta la stanza, sarebbe stato il momento giusto per fare un po' di selezione di

quell'accozzaglia di oggetti che aveva accumulato nel tempo, ma non riusciva a decidersi tanto che stava per arrivare al punto di gettare tutto.

Si fece scappare un sorriso un po' troppo indiscreto quando una signora vestita in giallo canarino dalle scarpe al cappello, si sedette a fianco a lui. Poi tornò a guardare fuori dal finestrino, desiderava ardentemente accendersi un'altra sigaretta.

Era uno di quei giorni in cui ogni cosa si disfava di significato nei tremori del primo caldo, in cui si arrendeva a tutto ciò che lo abbandonava.

E la sera, di rientro a casa, barcollava nei vuoti, come l'autobus.

## CRAZY WATER

Viaggiare è un po' come andare in bagno

Il viaggio è una delle esperienze più sopravvalutate della storia dell'umanità. Tutti ti dicono che viaggiare apre la mente... sì, certo, ma intanto ti svuota il conto in banca. Aprire la mente è facile quando hai appena speso 6 euro per un caffè a Parigi: ti si apre da sola, la mente, insieme alle vene.

E non c'è viaggio senza ansia da valigia. Io preparo sempre la valigia con l'illusione di essere razionale: "Porto solo l'essenziale." Risultato? Tre giorni a Berlino con dentro sei paia di scarpe, un phon industriale e una giacca elegante "perché non si sa mai". Ma poi, quando serve davvero, manca sempre qualcosa: caricabatterie, spazzolino... o la dignità.

Il viaggio comincia sempre con l'aeroporto. Ora, l'aeroporto non è un luogo, è un reality show: gente che corre, che dorme per terra, che litiga con le valigie. Controlli di sicurezza degni di Squid Game: se passi, vivi; se no, ti aprono la valigia davanti a tutti e spunta fuori il calzino con i Minions.

E poi l'aereo. Il biglietto dice: "posti confortevoli." Confortevoli per chi? Per Frodo e Bilbo? Sedile 27B: tu, il tuo ginocchio piegato a 90 gradi e il vicino che dorme come Darth Vader senza maschera. E guai a chiedere da bere: il bicchiere d'acqua arriva più lentamente di un episodio finale di Game of Thrones... e almeno quello era deludente, ma gratis.

Ma viaggiare non è solo spostarsi, è anche sopravvivere. Arrivi in un Paese nuovo e subito diventi mimo: gesticoli davanti a un cameriere che non capisce la parola "senza cipolla". Momento in cui ti rendi conto che Duolingo non serve a niente: l'unica lingua universale è indicare il piatto del tavolo accanto.

Pensate a Ulisse. Vent'anni per tornare a casa. Ciclopi, sirene, dèi isterici. Noi oggi? Perdi la coincidenza a Bologna e ti sembra la stessa tragedia. Almeno Ulisse aveva il mito; noi abbiamo solo la scusa: "Trenitalia."

E poi ci sono i viaggi che facciamo dal divano. Netflix ha trasformato la nostra pigrizia in turismo internazionale: un giorno sei a Westeros, il giorno dopo in Corea con Squid Game. È come viaggiare con l'abbonamento mensile dell'autobus: poco investimento, tanta sofferenza.

Il viaggio però ha un lato filosofico. Succede quando rimani bloccato in aeroporto quattro ore senza caricabatterie. Lì rifletti sulla vita: "Perché porto sempre troppe

cose inutili?" È la versione economica di Inception: non scendi nei sogni, scendi nel vuoto della tua borsa.

E parliamo del ritorno. Tutti dicono: "Tornerai diverso, arricchito." Sì, certo: arricchito di souvenir che si rompono al primo tocco e tre chili in più di cucina locale. Ti senti un po' come i protagonisti di Stranger Things: sei partito leggero, sei tornato con traumi, cicatrici e un mostro interiore chiamato "conto corrente."

Ma poi scatta sempre la nostalgia: torni a casa, svuoti la valigia e pensi: "Ok, quando riparto?" È la stessa logica delle serie Netflix: la stagione ti ha distrutto, ma se annunciano la prossima, tu ci sei.

In fondo, il viaggio è proprio come una puntata di Breaking Bad: parte con un'idea innocente ("solo un piccolo spostamento") e finisce in un delirio di imprevisti, esplosioni emotive e almeno un momento in cui ti chiedi: "Ma come diavolo sono finito qui?"

Alla fine il viaggio è questo: tu cerchi te stesso dall'altra parte del mondo... e scopri che eri rimasto a casa, dentro la tasca dei jeans sporchi in lavatrice.

Quindi ricorda: viaggiare arricchisce sempre. O il bagaglio di esperienze... o quello della Ryanair con 50 euro di sovrapprezzo.

E adesso puoi tirare lo sciacquone: il vero unico viaggio di ritorno.

## COCCO BILL

"Sì sì, sono marocchino, di Beni Mellal. Conosci? Vabbè, tranquilla, non è una città famosa. Sicuramente non è una delle più belle del Marocco, ma per me ovviamente è speciale - è casa. Nello specifico, c'è un posto che non scorderò mai: è un vicolo tutto grigio e polveroso, tra il mio palazzo e quello del mio amico Nadir. Da bambini, ci piazzavamo lì per ore a giocare, da ragazzi a cercare di sovvertire il mondo, da adulti a decidere se cambiare Paese. E lo facevamo tra l'odore di gesso, smog e cacca di uccello. Ahahaha sì, spesso i polli cercavano di scappare dallo zio Farouk. Poverini, credo siano stati tutti protagonisti del tajine di mamma, poi.

(...)

Vabbè, mettiamo da parte questo finale tragico e speziato. Anche se devo dire che in qualcosa noi marocchini siamo un po' come i polli dello zio Farouk: cerchiamo di scappare. Eh, quando il tuo Paese ti è totalmente indifferente, per la tua società non vali nulla e non riesci ad autosostenerti - che altro puoi fare? Da bimbo, a quest'età mi vedevo sposato, a dare nipotini ai miei genitori. E invece, eccomi: 30 anni e vivo con Nadir, in un paese che non mi vuole.

(...)

Ma no, fidati che non esagero, ti dico. Mi sento dire almeno una volta al giorno che sono uno svogliato ignorante. Parlo 5 lingue ed ho una laurea in giurisprudenza. Eh sì, ma qui non vale niente, perché l'ho presa a Casablanca. Da piccolo volevo fare l'avvocato per difendere chi veniva trattato ingiustamente. A questo punto il mio cliente dovrebbe essere la nostra generazione, che viene macellata e bistrattata dall'economia. Vorrei potermi difendere anche dai vecchi qui, che mi ricoprono di insulti solo per i miei tratti non troppo italiani.

(...)

Eh ma che ci potevamo fare noi, Nadir ed io, se ci sentivamo soccombere sotto il peso della nostra inutilità. C'era solo da scegliere con quale elemento sfidare la sorte: mare o terra. Beh diciamo che a volte gli uomini provano pietà, mentre ha poco senso

mettersi ad implorare il mare. Eh sì ci siamo presi i nostri risparmi e poi il primo aereo per la Turchia. E poi a piedi fino alla Grecia e fidati che non è stato facile, perché c'è tanta polizia e sapevamo che cercava noi e tutti quelli come noi. È un continuo nascondersi, camminare, scappare, cercare e ho pure perso Nadir. Faceva freddo e avevo le tasche mezze vuote. Sono andato in un negozio di vestiti e non avevo abbastanza soldi per comprare una giacca. E a quel punto ho davvero ringraziato la terra: il proprietario era un uomo egiziano gentilissimo, che mi ha dato una giacca calda ed un passaggio in macchina fino al confine. E lì ho ritrovato Nadir.

(...)

Mhm ci abbiamo messo 3 mesi, ma ora eccoci qui, no?"

Sorrideva, mentre lo raccontava. L'orgoglio e la soddisfazione presenti nello sguardo erano amplificati dalla bellezza dei suoi occhi scuri. È iniziata così la mia amicizia con Ayoub: con una conversazione sincera, profonda e significativa. Un'amicizia vera, di quelle che non ti scordi. Ne sono convinta. Ma le cose belle possono anche essere temporanee - a volte, durano quanto un viaggio in bus. Così è stato per me ed Ayoub. E che senso può avere scambiarsi il contatto? Entrambi sapete che quello che avete appena condiviso in un 1 per Caricamento è il massimo che vi possiate regalare - e ne siete felici.

## POESIA

## GAZZA LADRA

Il viaggio attraverso lo specchio

Il riflesso del tuo contorno  
delle tue forme femminili  
da sola, nuda, nella pelle bianca  
ci sei tu che hai bisogno di volare.

Attraversi lo specchio  
le schegge del vetro  
ti tagliano la carne,  
dalle spalle nasceranno  
le ali di una farfalla libera.

Donna  
ora nel tuo sguardo  
intensi occhi blu  
come le onde del mare  
s'infrangono sull'anima.  
Ferite di sale a volte riemergono.  
Due sconosciuti, si incontrano  
vite diverse, si mescolano  
i corpi si saziano  
di nuovo sudati d'amore.

Tutti i giorni  
i baci.

Innamorati andate a fare il mondo bello  
nascerà un fiore nei vicoli di Genova.

## EBRIMA JATEH

### The Journey to Great Beyond

I wanted to love you with all my heart, but then I realized the heart is just mortal flesh that will be buried beneath the soil along with my body when I die. So, I've decided to love you with my soul; that way, I can carry you with me on my journey to the great beyond, to the realm of the spirits, where the righteous rest in bliss.

By ~~Abu-Luqman

## VERONICA CARNIEL

### Immagini in viaggio

Ognuno di noi ha al suo interno un contenitore buio e confuso a cui deve dare forma  
Il mio in questo momento è come sfocato, ma provo per un attimo a guardare dritto  
davanti a me

C'è una nave in mezzo al mare calmo

Aspetta

Provo a ridipingerlo, così diventerà più mosso, altrimenti che gusto ci sarebbe?

Mi piacerebbe

che sentissi le gocce d'acqua sulle guance, così capiresti di essere davvero su quella  
nave diretta a Barcellona

Anzi no

Potrebbe essere Mallorca.

Ora guardo in alto, mi viene da sorridere ma lo faccio lo stesso

C'è un aereo partito dall'aeroporto di Genova diretto ad Amsterdam

No, non Amsterdam, ma Copenaghen

Questo contenitore buio e confuso si ostina a cambiare idea all'ultimo secondo, ma  
Copenaghen sia!

Non ti vedo più sulla nave

Sei sull'aereo, seduta vicino al finestrino

Guardi fuori e vedi il sole

È il sole del mattino, così luminoso che potrebbe accecarti, allora distogli lo sguardo.  
Sembra quasi che tu stia guardando dritto verso di me, o forse è solo una mia  
impressione.

È il momento di girare la testa a sinistra e vedere un treno diretto in un paese di mare.

Potrebbe essere Camogli, Palermo, o addirittura la Polinesia Francese

Ah no

Lì però i treni non passano

Il mio contenitore confuso e indeciso è stato colto in errore ancora una volta.

Non è possibile

Ti vedo laggiù, seduta su un sedile vicino al finestrino e guardi fuori

Ora il tuo sguardo è diretto davvero verso di me.

Perché sorridi? Eppure non sto facendo niente

Dove sono adesso?

Non lo so più, ma in qualche modo sei ancora lì e continui a guardarmi.

Ora allunghi la mano verso di me

Cosa significa? Cosa dovrei fare?

Forse mi stai dando la possibilità di dire addio, o anche solo un arrivederci a ciò che conosco per almeno tre giorni.

Vorrei poter sempre allungare la mia mano a mia volta, fino a raggiungere la tua, ma demoni come la carta leggera e il cerchio di rame ricoperto d'oro molte volte non lo permettono

Così mi limito a custodirti in questo mio strano contenitore a cui piace essere chiamato cervello.

Tuttavia

Nel momento in cui la metà delle cose sono ottenute, posso smettere di pensare di tenerti la mano, ma farlo davvero, e camminare con te dovunque penso io possa andare.

Talvolta però, la parte del concreto è spesso sopraffatta dall'astratto

Per questo credo che i mari in cui navigo maggiormente siano quelli dei sentimenti

A volte mossi, altre volte calmi.

Chissà perché non sono ancora riuscita a raggiungere la riva, ma sento di essere vicina.

Anche se resto immobile a volte vorrei percepire di essere da tutt'altra parte

Altre volte mi piacerebbe fermarmi,

senza pensare di essere in altri mille posti, mille frasi, mille argomenti.

Ma ai diavoli non piace la stabilità, e allora inizio a fare il giro di ogni zucca per poi tonare alla mia.

Malinconia accesa

la più fastidiosa.

In questo cammino lungo e travagliato potrei averti vista per caso

Mi guardavi in modo diverso, la luce negli occhi svanita

Ma era la mia o la tua?

Ti dimentico

Non mi guardare con quegli occhi spenti.

A volte accade, ma me ne accorgo solo dopo

e allora capisco che forse ho esagerato

forse non mi odi davvero

forse questo posso farlo

forse, forse, forse.

E allora ecco che il blu prende il posto del nero  
Era richiesto solo un po' di tempo.  
Avanzo, ma per un attimo mi giro e guardo dietro di me  
Vedo le colline di catrame del passato, ma c'è anche qualche giacinto  
Rosa, rosso e azzurro  
Come l'acqua  
Come questa distesa di mare arrabbiato davanti a me.  
Le onde si infrangono violente sugli scogli aguzzi che si riempiono di schiuma.  
In lontananza tre colori si mescolano, e quella combinazione imperfetta è per me  
così armoniosa che non mi sembra di trovarmi qui.  
Mi sento così leggera che potrei essere in Brasile, alle Maldive, oppure a Moorea  
Ma potrei trovarmi ovunque e osserverei lo stesso magnifico panorama.  
Se prima il mare era agitato adesso è calmo  
Lascia spazio alla tranquillità  
Un momento unico.  
L'acqua è di cristallo, se si guarda con attenzione si possono vedere anche le perle sul  
fondo del mare  
È trasparente  
proprio come qualsiasi anima felice.  
Forse potrebbe intorpidirsi  
Ma non disperarti  
Potrebbe tornare calma  
Si tratta di secondi, minuti, ore, giorni.  
Mi perdonino i gentili ascoltatori se qua e là hanno trovato la mia scrittura  
particolarmente ambigua  
Ma a volte  
trovo una particolare bellezza nel giocare con l'interpretazione.

## CARLO DELLEPIANE

### Poesie

#### AUTOGRILL

Uscendo da un autogrill,  
sulla spalla si posa  
una leggera consapevolezza.  
Apertura alare di albatro,  
peso di cimice:  
mi prenderò cura di te  
del tuo farmi presenza.

#### TAPPE

Saltuariamente,  
prendo residenza dentro di me.  
Affitti brevi perlopiù,  
a cui ricevere arretrate corrispondenze.  
Più spesso cammino,  
distratto,  
tra ripari e tettoie fatiscenti.

Al mio interno dimoro poco.

E' buffo sentirsi ospiti sgraditi  
in un luogo che stira le tende,  
profuma l'ambiente,  
per ospitarci senza termini.

ITACA?

A volte sono il domicilio  
di una piccola  
felicità.

## ANONIMO

Terra incognita

“Partiamo e che sia davvero”

Hai risposto

“Esplora il mio corpo

fino a trovare l'anima

come colui che mai sa dove posare piede

cauto cammina,

osserva,

annusa,

tocca

senza la fretta dell'oggi,

muoviti tra domani che siano ieri

nessun antro o distesa

ti siano oscure

cerca,

assapora,

impara,

trascrivi con il sangue

un diario di viaggio

ti sia bussola la brezza del respiro

e farò faro del sorriso

ché anche nel buio tu possa orientarti

vedermi,

studiarmi,

osservarmi,

trovarmi,

tra intime ombre e morbide colline

cammina in punta di dita

e se giorni durerà il cammino  
siano notti come giorni

accolto nelle insenature  
riposa dove Venere riposa  
e se sete o fame saranno impedimento  
ti sia rabdomante il battito del cuore  
nell'incavo del collo troverai ristoro

il senno perderai  
e il sonno  
sull'ambra delle labbra,  
nelle palpebre socchiuse  
solcherai onde che tempestano  
con vele spiegate  
per calmare il turbinare dei pensieri,

come uomo nella botte  
sfida la cascata dei capelli  
inébriati nel vuoto  
e cadi per riprendere il cammino  
al fine della linea della schiena  
incontra i lombi  
ti sia questo traccia del ritorno  
e scendi e cerca ancora,  
cerca il modo per viaggiare,  
ancora,  
ramingo, errante,  
ancora,  
incerto,  
ancora,  
migrante del corpo  
e scava dove saprai scavare  
fino a trovare il senso del viaggio

non abbandonare mai,

giungerai  
dove colei che sono si mostra senza  
e nonostante questo con  
sostanza materiale,

allora, forse, accetterò,  
rifaremo assieme il percorso,  
il tuo scoprire sarà mio  
ciò che avrai visto  
l'avrò visto anch'io  
questa terra incognita  
non ci dia pace”

